

furono innanzi ai tribunali. Cadeva l'accusa sopra le istruzioni da loro date ai fedeli. Vi si cercavano dei principii incendiarii; ma null'altro vi si trovava che lezioni di pazienza, di pace, di ordine pubblico, e i principii della fede (1). Se questo era un delitto presso la rivoluzione, eglino si confessavan colpevoli; la libertà di predicare questa fede si era il solo oggetto delle loro istanze. Non era allor più tempo di supporre in loro delle vedute più umane. Tutta la loro condotta come anche le loro istruzioni, dicevano francamente: « Lasciateci il vangelo, i nostri » dogmi, la nostra fede; lasciateci ubbidire a Dio, e mantenere i » popoli nella lor fede; e voi sarete contenti della nostra som- » messione in tutto il resto. Abbiamo pure i vostri Vescovi tutte » le rendite delle nostre chiese; godano pure delle vostre pen- » sioni. Fate di più; toglieteci, e date loro, ovvero conservate » per voi stessi, quegli assegnamenti, quelle annuali somme, che » i vostri decreti ci prefiggono, come un residuo delle nostre » ricchezze, in compenso de' nostri benefizii che voi ci avete » tolti. Sieno in somma tutte queste rendite pr i vostri preti » giurati, e per i vostri intrusi, sieno per i vostri Vescovi costi- » tuzionali; se le godan pure; noi vi acconsentiamo; sia pur » questa la loro porzione. Ma la nostra sia almen quella di man- » tenere i popoli nelle vie della religione. Noi non dimandiamo » per questo nè il vostro argento, nè quello del fisco, nè la re- » stituzione del nostro. Sieno le nostre funzioni tutte gratuite. » Quel Dio che ne ha incaricati, ci veda adempierle; e il po- » polo mantenuto nella religione, sia salvato per mezzo del no- » stro ministero. Questi sono i nostri voti; la libertà di adem- » piere ai nostri doveri; ecco la sola condizione del nostro patto. »

(1) Monsig. Vescovo di Clermont si credette in dovere di denunciare all'assemblea nazionale due infami scritti, che si vendevano pubblicamente nel palazzo dell'arcivescovado di Parigi; nell'uno intitolato: *il Catechismo del Genere umano*, si stabilivano tutti i principii dell'ateismo; si avanzavano nell'altro dell'empietà. Dinanzi all'assemblea medesima lesse Monsig. Vescovo alcuni paragrafi di tai scritti, ed ebbe in risposta dal sig. Chapelier: *che il mandamento di Monsig. Arcivescovo di Treguier era più dannoso*. Questo mandamento era stato pubblicato in vigore di una lettera del Re, il quale dimandava delle pubbliche preghiere per Lui e per il suo regno. Venne questo denunziato come un delitto di lesa nazione, e Roberspierre osò dire, *che questo mandamento era odiosissimo, e che accusava il popolo di non amare il suo Re*. Per lo che si fecero passare quei due infami libri all'ufficio dei rapporti, che non ne fece più parola, nell'atto che il mandamento di Monsig. Arcivescovo di Treguier, indirizzato venne al comitato delle ricerche e da questo al tribunale del Castelletto, dal quale fu il Vescovo sentenziato. (N.E.)

Queste offerte solennemente fatte sin anche nelle istruzioni pastorali de' veri Vescovi, e tra le altre in quelle di Monsig. de Themines; queste offerte ispirate dallo zelo e dalla pietà, potevan servire di ammirazione ai magistrati, e agl'intrusi; questi tuttavia persistevano più vivamente nel grande loro oggetto, di allontanare ad ogni costo i veri pastori dalle loro diocesi, per disbrigarsi da quella impressione, che facevano nel popolo le loro virtù, e le loro istruzioni.

Carcerazione di Monsig. Vescovo di Senez.

Siffatta risoluzione risplendette principalmente nella persecuzione eccitata contro Monsig. de Bonneval Vescovo di Senez. Questo degno prelato aveva appena veduto il progetto formato, di strapargli a viva forza il proprio gregge, per darlo in balia de' falsi pastori, che prese egli un tuono di apostolo intrepido contro il furor predominante, da cui era minacciato. Dal mese di agosto 1790 si raddoppiarono le sue lettere, e le sue istruzioni per prevenir lo scisma. Sembrò sin d'allora prevedere tutti i combattimenti, che doveansi sostenere contro i nuovi errori; e sin d'allora i magistrati costituzionali poteron ravvisare la sua determinazione, in queste parole degne di un Grisostomo, di un Ilario, o di un Ambrogio. *La mia testa è in potere degli uomini: la mia anima è del solo Dio. Se vuole il Signore far prova de' suoi, il secolo decimottavo avrà i suoi martiri, come gli ebbe il primo*. Vedendo in seguito intronizzato l'usurpatore, fece saper pubblicamente anche per mezzo di stampe, che non abbandonerebbe egli giammai la sua diocesi, che vi starebbe sempre in mezzo al suo gregge, per mantenerlo nei dogmi, e nell'unità della Chiesa.

Questa risoluzione era ferma. Sapevano gl'intrusi e i loro magistrati costituzionali, che Monsig. Vescovo di Senez era uomo da mantenerla; avevano essi la forza, e la impiegarono. Il giorno due luglio il Maire della sua città episcopale, gli fece saper egli stesso, che farebbe saggiamente ad abbandonarla; sicure notizie lo resero informato per altre vie, che nel giorno seguente sarebbe per lo meno gravemente insultato. I suoi amici spaventati, la sua madre disciolta in pianto, si gettarono a' suoi piedi; acconsentì egli a rifugiarsi in casa di uno de' suoi diocesani. I municipali di Annot avvisati del suo passaggio, lo arrestarono come persona sospetta; si presenta un gran numero di persone, che se ne rendono malleadori; la legge costituzionale ne ordinava la libertà; ma nondimeno una truppa di ventiquattro nazionali viene in-

caricata di condurre il prelato prigioniero a Digne. Si fa correre la falsa voce, essersi trovato tra le sue carte un piano di controrivoluzione diviso in venticinque articoli. Questa voce viene smentita dal processo verbale dell'arresto medesimo, e dalla visita delle sue carte. Il prelato arrestato senza decreto, fa istanza di comparire almeno, ad essere inteso. Il dipartimento ne rigetta l'istanza; e sotto la medesima scorta de' nazionali il prelato viene mandato al Forte di Seyne. Invece di pianti e di querele compariva nel suo viso la gioia e la contentezza de' confessori di Gesù Cristo. Il popolo accorso per vederlo, esclama: *Ah! questo non è volto da colpevole*. Gli assassini subornati per togliere dal popolo questa impressione, eccitano tumulto, e gridano: *Alla lanterna!* Il capitano delle sue guardie impone loro silenzio: *Lasciate*, disse il prelato, *lasciate, mio amico, non v'inquietate punto contro di essi. Questi offendono Dio, questo è ciò che mi affligge; in quanto a me io son fatto per soffrire*.

Con tutto quell'apparecchio che conduce i malfattori in una oscura segreta per liberar la società dai loro delitti, e dalla loro presenza, viene condotto questo rispettabil Vescovo al mezzo giorno e a traverso una gran parte della sua diocesi, nella sua prigione del forte di Seyne. Le sue guardie maravigliate della serenità, e della gioia stessa che risplende nel suo volto, ne dimostrano esse medesime la lor sorpresa: *perchè quest'ammirazione?* risponde loro il Vescovo, *confessate piuttosto esser io felice di soffrire per una simil causa*. Queste guardie si diedero la notte in preda al sonno, per riposarsi dalle loro fatiche; la consacra egli a ringraziare Iddio, che lo aveva riputato degno di patire per la sua religione. Il timore che non avesse il prelato impiegato questo tempo a procurar qualche mezzo per fuggirsenne, fa visitar la camera in cui era stato posto; quivi lo trovano inginocchiato e in preghiera alle ore tre della mattina; e il suo ospite a tal vista non potè contenersi dall'esclamare: *questo è un santo, questo è un santo!* Giunge finalmente al soggiorno destinato alla sua prigione. Ivi viene egli rinchiuso in una piccola torre, sotto un granaio senza vetri alle finestre, esposta a tutte le ingiurie dell'aria, e all'intemperie della stagione. Gli vien tolta ogni umana consolazione; generosi amici si offrono a star con lui nella sua prigione, per diminuirne la solitudine e la noia; la sola compagnia che gli viene accordata, si è quella de' nazionali armati che lo guardano a vista e giorno e notte. Malgrado il testo il più formale e preciso della costituzione, il decreto del suo arresto non viene emanato che due giorni dopo l'arresto

medesimo; e per questo decreto stesso svanirono le accuse dei complotti. Il solo motivo allegato dai giudici si è quello di aver egli esercitate nella sua diocesi le funzioni episcopali, e di aver continuato a considerarsi come Vescovo, anche dopo l'intrusione di quello, che hanno i laici costituito in suo luogo Vescovo di Senez.

Siffatto decreto fu per Monsig. de Bonneval, un nuovo motivo di contentezza, conoscendo in lui più formalmente, che la causa di tutte le sue persecuzioni, consisteva nella sua fedeltà di far le funzioni di un buon pastore, di preservare il suo gregge dal rapace lupo, spedito dallo scisma e dall'eresia. Questa contentezza del suo animo non impedì che si facesse sentire l'intemperie dell'aria. Il suo viso era bruciato, le sue labbra gonfie e squarciate, i suoi occhi oppressi all'eccesso dall'ardor della canicola, la dirotta pioggia, che in gran copia cadeva nella sua mal tenuta stanza, gli cagionò un reumatismo; a tale infermità si aggiunsero anche violenti mali di testa. Li soffrì tutti per lo spazio di ventotto giorni, aspettandone il momento, in cui piaciuto fosse a' suoi giudici di chiamarlo al lor tribunale. Fu obbligato di scrivere al presidente dell'assemblea, e al comitato sedicente ecclesiastico per ottener questo favore. Si dovette anche questo aspettar per lungo tempo. Dopo cinquanta giorni di carcere giunsero finalmente gli ordini di trasportarlo avanti al distretto di Castellane. Il suo trasporto in questa città fu il trionfo della virtù ne' ferri. Accorrevano i popoli per aspettar il momento del suo passaggio. Uomini, donne, fanciulli, laici e preti tutti si prostravano dinnanzi a lui, si avvicinavano per aver la sorte di baciare i suoi abiti, o il suo anello pontificale, ed anche i suoi piedi; gli domandavano tutti la sua benedizione; tutti esclamavano: *Viva il nostro vero Vescovo! ecco il nostro padre, il nostro vero pastore; non ne vogliamo verun altro*.

Una consolazione ancor più sensibile per Monsig. di Senez si fu di sentire l'effetto che avea prodotto la sua prigione e la sua costanza, su dei preti della sua diocesi, i quali avean da principio ceduto alla persecuzione, e pronunciato il giuramento dello scisma e dell'eresia. Dal suo esempio incoraggiati molti di quelli che eran caduti, si rialzarono col ritrattare pubblicamente il loro spergiuro. Nel suo nuovo ingresso nella sua diocesi, al suo ritorno da Seyne, alla prima delle sue parrocchie, fanno istanza di vederlo e il curato e il vicario di Tarlonne. Avevano avuta l'uno e l'altro la disgrazia di giurare; ebbero l'uno e l'altro premura di andare a rendergli omaggio di loro conversione.

Monsig. di Senez oppresso dalla fatica, dopo nove ore di cammino attraverso le montagne, e tormentato dal suo dolor reumatico, era caduto in quel momento sul suo letticciuolo, e principiava a sonnacchiare. Il curato penitente ottiene dalle guardie il permesso di entrare; premuroso di ricevere la sua benedizione, gridò: *Monsignore, io sono ancor degno di voi; io mi sono solennemente ritrattato.* Niun grido giammai più piacevole avea risvegliato Mons. di Senez; si alza egli dal letto, e si getta al collo del buon curato disciogliendosi in lagrime: *Siete dunque voi, mio caro pastore; siete voi quello che io ritrovo, e che io abbraccio in una fede comune! Oh quanto mi rallegro con voi, mio caro amico, del vostro ritorno alla chiesa. Son già passati i miei affanni. No, io più non patisco; dimentico tutto. Sono io troppo felice, che i miei patimenti abbian potuto esservi utili.* In tal maniera il vero pastore prigioniere e ne' ferri, riconduceva nelle vie della salute le pecorelle smarrite; e il Vescovo intruso nel suo palagio, protetto da tutta la pubblica forza, si vedeva abbandonato da quelli ancora, che l'errore o la violenza avea da principio sedotti.

Giunto a Castellane Monsig. Vescovo di Senez, venne subito messo in libertà provisionalmente. Questo momento di libertà fu ancor prezioso per l'altrui edificazione, Monsig. de Bonneval non se ne approfittava, che per portarsi nelle chiese, ove lo scisma non era ancor penetrato. Se si permetteva una passeggiata, questa non faceva egli che dopo aver fatta giornalmente in quelle chiese la sua adorazione. Lo colmava il popolo di benedizioni; altre idee avea sopra di lui il tribunale. Comparve egli dinnanzi ai suoi giudici, più glorioso per dover confessare la sua fede e le sue azioni, che intimorito dalle loro minacce. Non gli venne neppure in idea di negare, aver egli amministrati i Sacramenti, e conferita ai chierici l'ordinazione. Anzi che lo affermò, e nol negò in verun conto. « Chiamato dal cielo a condurre le anime, che » mi sono toccate in sorte, e presentarle un giorno innanzi al » tribunale del sovrano giudice, scriveva egli stesso al presidente » e al comitato dell'assemblea nazionale, son io comparsò liberamente avanti al tribunale di Castellane; ho io dichiarato nell'anima mia e nella mia coscienza, creder fermamente di possedere il mio ministero per parte di Dio, non degli uomini. Distaccato da ogni altro motivo, non aderendo che a questo Dio, » Vescovo di Senez per sua vocazione, e portando il carattere di » sua autorità, per esercitarne le sacre funzioni, ho io creduto non » poter punto negare ai chierici l'imposizione delle mani; non

» poter negare ai semplici fedeli il sacramento della confermazione; ai fanciulli che mi appellavano loro padre, il pane della » parola, i soccorsi e le consolazioni della loro credenza. Fino » a tanto che la mia lingua, e il mio braccio destro saranno liberi, l'una servirà per predicare il vangelo al mio popolo, e » l'altro per benedirlo ».

Non fu punto difficile a Monsig. di Senez provare, che col tenere questa condotta, non avea in verun conto peccato contra le leggi dell'assemblea; poichè neppur si avea l'ardire di accusarlo di una sola minima violenza rapporto a quelli, che resistendo alle sue istruzioni, avrebbero voluto seguir quelle dell'intruso; giacchè predicando egli contro l'apostasia nella fede, avea sempre avuta l'avvertenza di predicare nel tempo stesso la pace, il rispetto per l'ordine pubblico, e la sommissione alle leggi per ogni civile oggetto. Parlava egli avanti ai suoi giudici con tutta la fiducia dell'innocenza, con tutta l'autorità di un apostolo, con tutta la tenerezza di un padre, e con tutto l'interesse di un pastore, che cerca con più d'impegno illuminare il suo gregge traviato dalla fede, che giustificare se stesso dei suoi pretesi delitti avanti ai tribunali. I popoli accorsi per sentire la sua difesa ammiravano la sua tranquillità e il suo coraggio; vedevan tra i ferri il loro apostolo, e il loro padre; lagrime di tenerezza scorrevano dai loro occhi, e le osservarono i giudici; essi ne temevano l'effetto; gli obbligava la legge a pronunciar la sentenza prima di partire dal tribunale; ma la sentenza era già risolta; violarono la legge col rimettere al giorno seguente un giudizio, che non ardivano pronunciar alla presenza dei testimoni dell'innocenza. Il giorno vegnente fu emanata la sentenza di esilio. Monsig. di Senez rispose alla sua condanna colle parole medesime di s. Cipriano: *Grazie ne sieno rese a Dio.* Doveva esser la sentenza confermata dai giudici di Barcellona. Venne Monsig. di Senez nuovamente consegnato alle guardie per esservi condotto. Tutte le persone dabbene erano nella costernazione; solo egli conservava la medesima calma, e la medesima ilarità di volto. Una parte del popolo, e tutto il suo clero lo accompagnarono sino alle porte di Castellane; ed ivi abbracciando il buon padre i suoi figli con tutto l'eccesso della sua tenerezza, loro disse nell'atto di lasciarli: » Addio, miei amici! la forza allontana per » qualche tempo il mio corpo da voi; ma egli non è in potere » dell'uomo separar le nostre anime, nè le pecore dal vero pastore. Sono io stato, lo sono, e sarò vostro Vescovo sino all'ul-

» timo respiro. Siamo tutti nella stessa maniera uniti nella verità, » e nella Chiesa di Gesù Cristo. »

Inteneriti nuovamente sino alle lagrime, i laici e i preti manifestano vicendevolmente tutta l'amarezza del rammarico, e giurano a lui, e alla Chiesa, di cui egli è Vescovo e confessore, una eterna fedeltà. Gli si gettano alle sue ginocchia, e lo scongiurano per l'ultimo suo addio di benedirli; alza egli le mani al cielo, invoca sopra di loro i doni della fedeltà, e della costanza nella fede e nelle opere dei santi, li benedice, e si dà nuovamente nelle mani delle sue guardie per continuare il suo viaggio. In questa maniera s. Gio. Grisostomo era uscito da Costantinopoli, dopo aver confortati contro lo scisma, le vergini, i fedeli e i preti della sua Chiesa.

Monsig. Vescovo di Senez sempre sotto la scorta delle sue guardie a cavallo, traversò di nuovo le più alte montagne per portarsi a Barcelonetta. L'ammnistia pose fine ai proseguimenti della sua causa avanti a questo tribunale. La persecuzione non pertanto eccitata contro questo prelato, non ne fu meno viva. L'impossibilità di ritornare alla sua diocesi, gli fece scegliere un ritiro a Nizza, ove trovò egli diversi suoi confratelli esiliati come lui, e per la medesima causa. « L'empio nol crede, scrisse allor » dal suo esilio; ha la disgrazia i suoi lenitivi. Tutto mi hanno » rapito, tutto mi hanno preso. L'onore mi resta e la religione. » (1)

(1) Di tutte queste vicende, patimenti, e costanza nella fede l'illustre prelato ne rese informata Sua Santità con una breve e ben sensata lettera, pubblicata per la prima volta nella raccolta delle Testimonianze delle Chiese di Francia ec. Tom. 15 pag. 177. Eccola tradotta dal latino.

Bmo Padre

« Ho io intrepido dinnanzi ai presidenti reso testimonianza della fede di Gesù Cristo; sono stato vilmente gettato nelle prigioni; stretto nei ferri ho sofferto per lo spazio di 50 giorni; sono stato dai magistrati condannato, spogliato, discacciato, e mandato in esilio.

» Ho tutto sopportato con giubilo, affinchè con intrepidezza difendendo questa Sede, dalla Santità Vostra affidata alla pastorale mia sollecitudine, il deposito ne conservassi intatto contro l'invasore Villeneuve, e coraggioso confessassi con tutto il cuore, e con tutte le potenze dell'anima il Vangelo di Gesù Cristo, di cui voi siete Vicario qui in terra. Nè dirò già per questo di aver io compiuta la mia carriera, cominciata appena: *Siamo servi inutili, abbiám fatto ciò che dovemmo.*

» Senza timore mi attengo fermo all'ancora, riposo tranquillo sull'immobil pietra, già in salvo attaccato strettamente mi tengo alla colonna, e animata la fede da sincero amore maggiormente risplende fondata nella cattedra

Giudizio proferito contro Mons. Vescovo di Gap.

I giudici di Monsig. la Broue de Vareilles, Vescovo di Gap, si mostrarono contro di lui meno severi. Aveva questi prevenuto il Vescovo intruso, che se lo avesse veduto appropriarsi quella autorità spirituale, che può la sola Chiesa conferire, avrebbe egli fatto uso contro di lui delle leggi ecclesiastiche. Mantenne la sua parola, mandandogli una sentenza di scomunica, per aver fatte leggere pubblicamente delle dispense, le quali può ai fedeli concedere il solo legittimo Vescovo. L'intruso e il suo consiglio non risposero a siffatta censura, che coll'intimare a Monsig. de Vareilles di comparire innanzi ad un laico tribunale. Non vi comparvero eglino per mezzo di procuratore, laddove Monsig. de Vareilles vi comparve in persona. Si protestò da principio di non voler riconoscere i magistrati laici per giudici di una simil causa. La sentenza infatti, che aveva egli emanata contro l'intruso, altro non era che una censura puramente ecclesiastica; i suoi effetti non ferivano che l'anima del colpevole; era perciò cosa singolare che avessero gl'intrusi da per se stessi l'ardire di ricorrere ad un laico tribunale contro una censura spirituale. Ma questi uomini della nuova Chiesa non avevano altre armi da opporre alle verità della religione, che quelle della forza.

Monsig. de Vareilles rese in seguito conto della sua fede, e delle sue azioni, le quali dimostrò egli conformi alla religione, all'autorità che aveva da Gesù Cristo, ai doveri che doveva adempiere per preservare la sua diocesi dai falsi pastori. Gl'intrusi gli formavano ancora un delitto, di aver distribuiti i Brevi del Papa. Altro non contenevan questi Brevi che istruzioni sulla fede, le quali apparteneva ai Vescovi far conoscere ai fedeli, per confermarli nella verità, per mezzo dell'autorità del Capo de' Pastori. Essi stessi i magistrati si lagnavano dell'accusa; tutti conoscevano Monsig. de Vareilles; sapevan tutti con qual prudenza si era egli condotto, ed aveva mantenuta la pace nella sua diocesi. Am-

principale. Dall'invitto animo vostro, Bmo Padre, e dalla indefettibile vostra Sede prenderò io nuove forze, e a calde istanze prego il degno Successore di Pietro, affinchè con benigno sguardo verso di me rivolto, confermando il fratello nella Fede Cattolica Romana, mi comparta per conforto e premio l'Apostolica benedizione.

Di Vostra Santità

Umò, ubbmo, e de mo serv. e figlio

Gio. Battista M. Scipione Vesc. di Senez.

Castellane città della nostra diocesi 17 Sett. 1791.